

Il diktat di Salvini

“Flat tax sfiorando il deficit”

Il leader leghista provoca l'Europa. Oggi al vertice con il premier, Di Maio e Tria proporrà anche l'abolizione del fiscal compact e lo scorporo degli investimenti con cento grandi opere da far finanziare a Bruxelles

di **Tommaso Ciriaco**
e **Carmelo Lopapa**

ROMA - Un vertice notturno e un Consiglio dei ministri non sono bastati a Giuseppe Conte per strappare quel «mandato pieno a trattare con l'Europa» sul quale aveva giocato tutte le sue *fiches*. Matteo Salvini al suo fianco è una statua di sale quando in conferenza stampa, dopo l'approvazione del decreto sicurezza bis, i giornalisti insistono per capire se quella delega alla fine è stata concessa. «Se il presidente del Consiglio non avesse il mandato per sedersi a un Consiglio europeo, sarebbe sfiduciato - risponde con un certo imbarazzo l'«avvocato del popolo» - Se un giorno dovessi sentire di non avere pienezza ne trarrei immediatamente le conseguenze e sarebbe la crisi di governo più trasparente della storia». A parole, Luigi Di Maio - che non si farà vedere assieme al premier in sala stampa - quel mandato glielo concede, parlando poi in tv: «Per me ha la delega piena, mi fido di lui». Il ministro dell'Interno no.

Anzi, questa mattina si presenterà al vertice economico convocato dal premier con i suoi vice, il ministro dell'Economia Giovanni Tria e i tecnici del Tesoro, con un pacchetto di proposte dal chiaro sapore provocatorio, indigeribili per l'Europa. Primo, tornare alla regola del 3 per cento abolendo di fatto il Fiscal compact che impone la riduzione del debito; scorporare gli investimenti dal deficit attraverso 100 grandi opere da far finanziare alla Bce; flat tax

con quoziente familiare; infine, taglio Ires al 20 per cento sull'utile non distribuito. C'è anche una nuova «pace fiscale» per far emergere, come detta Salvini, «il denaro contante depositato nelle cassette di sicurezza». Sembra una carica di dinamite piazzata apposta per far saltare il tavolo di Conte e Tria. A meno che non si tratti di un rilancio negoziale per chiudere poi la trattativa con Bruxelles al ribasso. Come è avvenuto a dicembre.

La partita con l'Europa per evitare la procedura di infrazione è già entrata nella fase cruciale e l'Italia si salva solo in un caso, come ha detto chiaramente il ministro Tria alle Camere: se siederà a quel benedetto tavolo della trattativa. Assieme ai suoi tecnici stamattina proverà a far ragionare Salvini e Di Maio, il primo soprattutto, perché la flat tax per il momento deve essere accantonata. Ne nascerà un nuovo braccio di ferro. Anche perché invece il leader leghista non farà un passo indietro, come ha già anticipato ieri: «Dovrà essere parte fondamentale della manovra e contiamo che l'Ue permetta all'Italia di crescere come merita». Tiene il punto, insomma. Del resto, uscito da Palazzo Chigi, corre nel salotto di Bruno Vespa e alla domanda sul suo possibile futuro a Palazzo Chigi, risponde sornione: «Ho il braccialetto del Milan, quello della Madonna e quello di Salvini premier, ma sarà per la prossima volta. Non ho fretta». Quel braccialetto, del resto, in sala stampa lo ostenta perfino sotto il naso del presidente del Consiglio, quello ancora in carica. «Non c'è alternativa al governo del cambiamen-

to», premette, salvo poi aggiungere: «L'unica alternativa è il voto».

Andrà avanti così ancora a lungo, la carota di un'apparente tregua e il bastone della crisi imminente. Finché il leader leghista non deciderà davvero cosa fare. «Conte non sembra aver ancora capito chi ha vinto le elezioni», raccontava ieri mattina ai suoi ministri curiosi di sapere come era andato il vertice della notte precedente. E incerto lo è perfino sull'ipotesi di un mini rimpasto. Ottenere da Di Maio e blindare così la squadra o prendere altro tempo per lasciare tutti nel limbo? Di certo, pretende di ottenere subito per un suo uomo, anzi, per l'antieuropeista Alberto Bagnai, la poltrona delle Politiche Ue. Una voluta provocazione all'indirizzo del Quirinale.

Sull'invio di Giancarlo Giorgetti in Commissione europea invece Salvini ha meno dubbi. Raccontano che abbia davvero sciolto la riserva, accettando di privarsi della pedina per lui fondamentale a Palazzo Chigi. Forse proprio perché non scommette più di tanto sul futuro dell'esecutivo. «Io non sono quello che comanda, quello che mi chiedono faccio», ha liquidato la cosa il diretto interessato, non smentendo la promozione in arrivo. Cala così il sipario sulla più surreale delle conferenze stampa. Salvini è ancora dentro con Conte quando davanti Palazzo Chigi passa veloce Denis Verdini, giacca a metà strada tra il bordeaux e il kaki. L'ex senatore berlusconiano è il padre di Francesca, l'attuale fidanzata del vicepremier. È qui perché dentro c'è uno di famiglia? «Ma vaf...», scappa via lui sorridendo.

15%

L'aliquota della flat tax

La proposta leghista prevede un'aliquota dell'Irpef al 15 per cento per tutti i redditi familiari sotto i 50 mila euro



— “ —

*Se il Tesoro dice
no ai minibot
ma paghiamo lo stesso
le imprese, io ci sono,
non sono affezionato
allo strumento*

LUIGI DI MAIO

*La flat tax dovrà
esser parte
fondamentale della
manovra e contiamo
che l'Ue permetta
all'Italia di crescere*

MATTEO SALVINI

*Io commissario Ue?
Faccio quello che
serve, è la mia storia
Non sono quello che
comanda. Quello che
mi chiedono faccio*

GIANCARLO GIORGETTI

— ” —

▲ **Conte, Salvini, Giorgetti**
Non succedeva dal settembre
2018 (primo di sicurezza) che
il premier e il vice si
presentassero insieme (senza
Di Maio) in sala stampa

